

# Ijun: una nuova religione okinawana tra universalismo e rinascita etnica

Francesca Lupi

## Introduzione

Tra le numerose “nuove religioni” fondate in Giappone a partire dal XIX secolo, ve n’è una nata e sviluppatasi a Okinawa: Ijun. Questa religione fu fondata nel 1972 a Naha da Takayasu Rokurō<sup>1</sup>, ex membro della nuova religione Seichō no Ie, unendo elementi provenienti da buddhismo, shintō e cristianesimo alla cosmologia e cosmogonia tradizionali ryūkyūane<sup>2</sup>. La fondazione a Okinawa non è un mero dato geografico: i miti e gli elementi religiosi ryūkyūani costituivano una parte fondamentale della teologia di Ijun, e anche se questa religione presentava ideali universalisti, altrettanta importanza veniva posta sulla riscoperta delle tradizioni delle Ryūkyū. Nelle parole di Christopher A. Reichl, “Ijun is the only religion developed by Okinawans primarily *for* Okinawans”<sup>3</sup>. Nel corso dell’elaborato verrà mostrato come questa religione amalgamò gli elementi tradizionali di Okinawa a quelli provenienti da altre tradizioni, e come adattò alcuni concetti e pratiche allo scopo di diffondersi nel modo più efficiente possibile sia nel resto del Giappone che all’estero.

Nel 2010, dopo un grande calo del numero degli iscritti, Ijun perse lo status legale di religione, e nel 2015, tre anni prima della morte del fondatore, divenne una società per azioni<sup>4</sup>. I fedeli rimasti continuano a praticare la religione in modo informale, ma dato che quest’ultimo periodo non è stato ancora studiato, questo elaborato si riferirà al periodo precedente a questi avvenimenti.

## Il fondatore

Parlando delle *kaminchu* (sacerdotesse) e delle *yuta* (guaritrici e sciamane) di Okinawa, Susan Sered afferma:

In the case of religious leaders, an autobiography is also an affirmation of one's right to lead. A life story, whether oral or written, is both the calling card and the proof of authenticity of a religious leader. In short, a good (that is, convincing, dramatic, and theologically relevant) life story has the potential to establish both

---

<sup>1</sup> Christopher REICHL, “Ijun”, *World Religions and Spirituality Project*, <https://wrldrels.org/2019/06/25/ijun/> (Ultimo accesso 28/5/2022)

<sup>2</sup> Christopher A. REICHL, “Ijun in Hawai‘i: Charisma in a Ryukyuan New Religion Overseas” in Joyce N. Chinen (a cura di), *Uchinaanchu Diaspora: Memories, Continuities, and Constructions*, Honolulu, University of Hawai‘i Press, 2008, p. 273

<sup>3</sup> Christopher A. REICHL, “The Okinawan New Religion Ijun: Innovation and Diversity in the Gender of the Ritual Specialist”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 20, 4, 1993, pp. 311

<sup>4</sup> REICHL, “Ijun”, cit.

the credentials of the leader and the efficacy and truth of the religion. [...] In other words, religious leaders and experts use narrative to construct a culturally recognized religious profile.<sup>5</sup>

In particolare, a dare credibilità a queste figure religiose è la presenza di una malattia iniziatica che rivela il loro ruolo<sup>6</sup>. Takayasu si conforma sia a questo modello che a quelle che Hori definisce come le caratteristiche dei fondatori di nuove religioni in Giappone, cioè la personalità carismatica e una formazione nella pratica sciamanica<sup>7</sup>. Nato nel 1934, fin dall'infanzia Takayasu lavorò come attore, soprattutto in opere teatrali e programmi radiofonici riguardanti la storia delle Ryūkyū. Da bambino fu portato da una *yuta*, che affermò che possedeva una grande sensibilità spirituale e abilità soprannaturali. Per esempio, Takayasu raccontava di aver avuto una visione del bombardamento di Okinawa del 1945 un anno prima che avvenisse e di aver sentito dolore nel momento in cui questo era avvenuto, pur trovandosi a Taiwan, dove era stato inviato proprio per essere al sicuro dalla guerra<sup>8</sup>. Data la sua affinità col mondo spirituale, la madre di Takayasu lo spinse a entrare in Seichō no Ie, una nuova religione fondata nel 1930 da un ex membro di Ōmoto, Taniguchi Masaharu<sup>9</sup>. All'inizio Takayasu fu reticente, ma dopo essere entrato in Seichō no Ie, fece carriera arrivando a ricoprire la posizione di capo della sezione di Okinawa nel 1970. Tuttavia, durante le guarigioni rituali egli faceva uso di spiriti ryūkyūani, pratica che lo portò prima a essere criticato da altri membri del movimento e poi a dover lasciare la religione<sup>10</sup>. Proprio in questo periodo si verificò il *kamidaari*, o malattia iniziatica, di Takayasu. I suoi disturbi, tra cui vomito e problemi di sonno, sparirono dopo la rivelazione dell'esistenza del dio Kinmanmon, in seguito alla quale Takayasu fondò Ijun nel 1972<sup>11</sup>. Nel 1976 Takayasu ebbe un'altra malattia, un calcolo renale, ed ebbe una rivelazione in cui apprese dell'esistenza di una pietra dotata di forte potere spirituale in grado di curarlo. La trovò a Taiwan, in un santuario che più avanti diventò associato a Ijun. Lì ebbe un'altra rivelazione e guarì<sup>12</sup>.

---

<sup>5</sup> Susan SERED, "Symbolic Illnesses, Real Handprints, and Other Bodily Marks: Autobiographies of Okinawan Priestesses and Shamans", *Ethos*, 25, 4, 1997, p. 409

<sup>6</sup> Id., p. 408

<sup>7</sup> Christopher A. REICHL, "Transplantation of a Ryukyuan New Religion Overseas: Hawaiian Ijun", *Japanese Religions*, 30, 1/2, 2005, p. 57

<sup>8</sup> REICHL, "Ijun", cit.

<sup>9</sup> Birgit STAEMMLER, "Seichō no ie", *World Religions and Spirituality Project*, <https://wrludreels.org/2016/10/08/seicho-no-ie/> (Ultimo accesso 27/5/2022)

<sup>10</sup> REICHL, "Transplantation...", cit., p. 57

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> REICHL, "Ijun", cit.

## Gli elementi tradizionali di Okinawa

La divinità principale venerata dai fedeli di Ijun è Kinmanmon<sup>13</sup> che, secondo i racconti del fondatore, gli apparve dopo una malattia iniziatica e gli rivelò di essere la principale divinità di Okinawa, ma di non essere venerato da circa 360 anni, cioè da quando l'allora indipendente Regno delle Ryūkyū venne conquistato da Satsuma e perse le sue tradizioni religiose, assorbendo quelle giapponesi<sup>14</sup>. Non vi sono dichiarazioni che confermino il collegamento tra i due eventi, ma, alla luce della narrativa portata avanti da Takayasu e della sua volontà di dare nuova vita alle tradizioni etniche di Okinawa, è interessante notare che la fondazione di Ijun sia avvenuta nell'anno della fine dell'occupazione americana di Okinawa. Kinmanmon compare nel testo *Ryūkyū Shintōki* ("Cronaca della via degli dèi delle Ryūkyū") scritto intorno al 1606 dal monaco buddhista Taichū Ryōtei e uno dei pochissimi esempi di letteratura di Okinawa precedente alla conquista da parte di Satsuma<sup>15</sup>. Kinmanmon viene descritto da Takayasu in vari modi: a volte come l'universo stesso, a volte come illuminazione, come forza sovranaturale o come spirito personificato<sup>16</sup>. Oltre a Kinmanmon, il pantheon di Ijun include il Grande Kami di Ijun, persone che hanno un rapporto molto forte con i *kami* chiamate *kaminchu* (come Takayasu stesso), divinità ancestrali e divinità provenienti dal mare, dal *ryūgū* e dal *nirai-kanai*<sup>17</sup>. Questi ultimi sono luoghi appartenenti alla religione delle Ryūkyū: il *ryūgū* è il palazzo sottomarino del re drago, che compare anche nei miti giapponesi, mentre il *nirai-kanai* è una terra paradisiaca situata al di là del mare, che secondo i miti è la terra di origine delle persone di Okinawa. Takayasu reinterpreta questi concetti, facendo corrispondere il *ryūgū* all'universo e collocando al suo interno Kinmanmon, il Grande Kami di Ijun, e il *nirai-kanai*, che viene diviso da Takayasu in *kanai*, terra di corpi e oggetti fisici, e *nirai*, terra dell'eternità e dell'illuminazione<sup>18</sup>. Inoltre, come si vedrà in seguito, con l'espansione di Ijun all'estero si iniziarono a venerare anche divinità di altre tradizioni, in quanto incarnazioni locali di Kinmanmon, e vennero incorporati elementi provenienti da altre religioni, come buddhismo e cristianesimo.

---

<sup>13</sup> L'ortografia del nome è variabile, esistono anche le versioni Kimimanmomu e Kinmanmomu. Per convenienza in questo elaborato sarà usata sempre la forma Kinmanmon.

<sup>14</sup> REICHL, "Transplantation...", cit., p. 57

<sup>15</sup> Edward E. BOLLINGER, "The Unity of Government and Religion in the Ryūkyū Islands to 1,500 A.D.", *Contemporary Religions in Japan*, 10, 1/2, 1969, p. 4

<sup>16</sup> Christopher A. REICHL, "Ijun in Hawaii: The Political Economic Dimension of an Okinawan New Religion Overseas", *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 7, 2, 2003, p. 45

<sup>17</sup> REICHL, "Transplantation...", cit., p. 57

<sup>18</sup> Id., p. 62

## Questioni di genere in Ijun

Un elemento che invece si distacca fortemente dalle tradizioni di Okinawa è il genere del fondatore e, in seguito, dei responsabili dei riti: tradizionalmente, infatti, erano le donne a detenere il potere religioso, poiché si credeva che fossero spiritualmente superiori agli uomini, mentre questi ultimi non erano associati alla sfera spirituale<sup>19</sup>. Nel mito di creazione di Okinawa, registrato per la prima volta nel *Ryūkyū Shintōki*, compaiono due divinità, la divinità femminile Amamikyu e la divinità maschile Shinerikyu. La divinità femminile comparve prima di quella maschile. In seguito, Amamikyu ebbe tre figli: un figlio che divenne il primo sovrano, una figlia che divenne la prima sacerdotessa e un altro figlio che divenne il primo contadino. In un'altra versione, registrata nel *Chūzan Seikan* (“Specchio delle ere del Chūzan”) da Chōshū Haneji nel 1650, furono due divinità chiamate *nihashira no kami* (“kami pilastri”) a dare inizio al genere umano, con tre figli (il primo sovrano, il primo nobile e il primo contadino) e due figlie (la prima grande sacerdotessa e la prima sacerdotessa)<sup>20</sup>. In entrambe le versioni, uomo e donna nacquero dalle divinità nella stessa occasione, non l'una dopo l'altro o l'una dall'altro, ed è evidente la predominanza femminile nel campo religioso.

Takayasu affermava di essere a conoscenza della tradizione di predominanza femminile nella religione okinawana, e come già accennato, il suo modo di presentare sé stesso e la sua vita si ricollega alla figura della *yuta*, tanto che si definisce “l'unico vero *yuta*”. Al tempo stesso, tuttavia, nei suoi scritti e discorsi egli derideva le altre *yuta* e le presentava come figure pericolose per sé stesse e per gli altri<sup>21</sup>. Anche molti aderenti al movimento condividevano la sua opinione e vedevano il rivolgersi alle *yuta* come una pratica superstiziosa. Una religione condotta da donne veniva associata alle pratiche tradizionali, mentre una condotta da uomini era vista come una religione moderna<sup>22</sup>.

La maggior parte degli appartenenti a Ijun erano donne, ma tutti i collaboratori di Takayasu e coloro che conducevano i riti nella sede centrale di Ginowan e in quella dell'isola di Miyako erano uomini. Takayasu presentò varie ragioni per spiegare questa incongruenza. Per esempio, sosteneva che essendo il Giappone una società maschilista, Ijun avrebbe dovuto adattarsi per potersi diffondere, e che, siccome la maggior parte dei membri erano donne, la religione sarebbe sembrata un “circolo di donne” se anche la leadership fosse stata composta da donne e che il ruolo della donna nelle famiglie

---

<sup>19</sup> REICHL, “The Okinawan...”, cit., p. 311

<sup>20</sup> BOLLINGER, “The Unity...”, cit., pp. 14-15

<sup>21</sup> REICHL, “Transplantation...”, cit., p. 63

<sup>22</sup> REICHL, “The Okinawan...”, cit., p. 324

avrebbe potuto impedire il suo regolare svolgimento dei ruoli rituali, per esempio nel caso di una gravidanza<sup>23</sup>.

Il più importante rito di Ijun, la “Festa del fuoco”, era condotto da donne fino al 1989, ma, dopo un periodo di crisi che si temeva avrebbe portato allo scioglimento della religione, furono apportati importanti cambiamenti al rituale, che da quel momento venne svolto meno spesso ma più a lungo, e condotto da uomini. Le donne che prendevano parte a questo rito indossavano vesti di colore diverso da quello degli uomini, erano situate più lontane dall’altare e non parlavano<sup>24</sup>. Tutti questi elementi le ponevano visualmente e simbolicamente in una posizione inferiore agli uomini. I fedeli di Ijun affermavano che la crisi era stata causata dai litigi tra le donne che conducevano i rituali e che questo aveva portato a un forte calo della partecipazione. Inoltre, vari membri del movimento, tra cui anche donne, sostenevano che gli uomini sono più adatti a condurre i rituali, poiché agiscono secondo la logica invece delle emozioni e per questo raggiungono più facilmente l’illuminazione. Secondo loro, il fatto che alle donne fosse assegnato un ruolo subordinato mentre gli uomini conducevano i rituali non costituiva una discriminazione, ma rappresentava la divisione appropriata dei ruoli tra i due generi<sup>25</sup>. Questa visione corrisponde al modello di “polarità dei sessi” proposto dalla studiosa Susan Palmer, in cui i ruoli di uomini e donne sono separati a causa delle differenze tra i due, gli uomini sono considerati superiori ed è ritenuto più facile per loro ottenere la salvezza<sup>26</sup>.

Come verrà più ampiamente trattato nella sezione “Ijun tra universalismo e rinascita etnica”, dal 1989 Ijun iniziò ad aprire sedi ufficiali al di fuori di Okinawa, in particolare nello Stato delle Hawai’i. In queste sedi la situazione era molto diversa da quella appena descritta: nelle sedi delle Hawai’i, infatti, la gran parte dei leader spirituali erano donne, soprattutto di etnia okinawana, di prima o seconda generazione. Queste donne guidavano le preghiere e conducevano i rituali dall’altare. La sede centrale giustificava questa situazione dicendo che la principale divinità venerata nelle sedi delle Hawai’i era Pele, una divinità femminile<sup>27</sup>.

Confrontando la diversa posizione della donna nelle sedi in Giappone e all’estero, si può notare come il direttivo di Ijun adattasse sia le pratiche che le spiegazioni teoriche alla base di queste al contesto delle varie sedi, in modo da ottimizzare la diffusione della religione.

---

<sup>23</sup> Id., p. 322

<sup>24</sup> Id., p. 323

<sup>25</sup> Id., p. 324

<sup>26</sup> Yuri INOSE, “Gender and New Religions in Modern Japan”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 44, 1, 2017 pp. 18-19

<sup>27</sup> REICHL, “The Okinawan...”, cit., p. 324

In altre parole,

“Practical concerns also seem to dominate the relations between home and overseas branches. If one thing works in Okinawa but only another can work in Hawaii, then continued existence of the overseas branch depends on a pragmatic approach to diversity of practice.”<sup>28</sup>

### **Ijun tra universalismo e rinascita etnica**

Come afferma Catherine Cornille,

“One of the characteristics that seems to distinguish the new Japanese religions from traditional ones is their universalistic orientation and their international missionary zeal. While both Shinto and Japanese Buddhism were focused on the protection and salvation of Japan, the new religions speak of establishing world peace and saving all people.”<sup>29</sup>

Anche Ijun si inseriva in questo contesto: il monogramma simbolo di questa religione è formato da cinque cerchi che circondano un cerchio più piccolo e scuro e rappresenta le maggiori religioni mondiali che si incontrano nella dottrina universalista di Ijun<sup>30</sup>. Inoltre, nella preghiera di ringraziamento ai *kami* che veniva recitata ogni primo giorno del mese, si afferma “a partire da oggi il meraviglioso potere universale andrà a tutte le persone e le cose, promuovendo l’amore e la pace ovunque”<sup>31</sup>.

Nel concreto, l’universalismo di Ijun si realizzò in vari modi: l’apertura di sedi in Giappone e all’estero, l’inclusione di divinità e sacerdoti di altre tradizioni religiose e lo sviluppo di una teologia semplice, incentrata più sulla pratica che sulla teoria, in modo che la religione potesse essere praticata anche da chi non aveva conoscenza approfondita dei concetti provenienti dalla tradizione di Okinawa.

Ijun aprì una sede alle Hawai’i nel 1989, dopo anni di pratica della religione anche in assenza di una sede ufficiale, e una a Yokohama nel 1991. Nel 1992, vi era una sede a Taipei e quattro alle Hawai’i.<sup>32</sup> Inoltre, il santuario Chintō-gū situato a Taiwan, dove Takayasu aveva avuto una rivelazione dopo aver trovato una pietra dotata di potere spirituale, pur non essendo una sede di Ijun era considerato dai membri un luogo di pellegrinaggio<sup>33</sup>. Invece i tentativi di Takayasu di stabilire una sede in Brasile,

---

<sup>28</sup> Id., cit., p. 328

<sup>29</sup> Catherine CORNILLE, “Nationalism in New Japanese Religions”, *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 2, 2, 1999, p. 228

<sup>30</sup> REICHL, “Ijun”, cit.

<sup>31</sup> REICHL, “Ijun in Hawai’i...” cit., p. 277

<sup>32</sup> REICHL, “Ijun”, cit.

<sup>33</sup> REICHL, “The Okinawan...”, cit., p. 315

dove già si erano stabilite svariate altre religioni di origine giapponese<sup>34</sup>, non trovarono mai attuazione<sup>35</sup>.

Dopo l'apertura di una sede del culto alle Hawai'i, Ijun incorporò nel suo pantheon anche divinità hawaiane, Pele e Lono, in quanto incarnazioni locali di Kinmanmon. L'inclusione di divinità hawaiane permise di includere in Ijun luoghi di culto e sacerdoti hawaiani senza intaccare il loro sistema religioso già in atto. Inoltre, il fondatore enfatizzava che i riti di Ijun funzionavano anche in caso di contemporanea appartenenza ad altre religioni e i riti stessi si svolgevano la sera del primo e del quindicesimo giorno del mese, lasciando la domenica libera per i cristiani che partecipavano anche alla messa. Questo perché sia in Giappone che negli Stati Uniti, molti okinawani appartengono alla fede cristiana<sup>36</sup>. Il primo e il quindicesimo giorno di ogni mese del calendario lunare erano anche i giorni in cui a Okinawa si svolgevano i rituali domestici per gli antenati e per i *kami* del focolare<sup>37</sup>.

Non solo l'appartenenza ad altre religioni era ammessa, ma col tempo Ijun incorporò sempre più elementi provenienti da altre religioni. Dal buddhismo vennero presi i concetti di reincarnazione<sup>38</sup> e di *karma*<sup>39</sup>, e dal cristianesimo quello di paradiso, dove risiedono le anime degli antenati<sup>40</sup>. Tuttavia, Takayasu non prese semplicemente concetti da altre religioni, ma ricollegò anche gli elementi okinawani a quest'ultime, creando dei rapporti di scambio tra le varie religioni che confermano la sua volontà di creare una religione universalista. Per esempio, Takayasu dichiarò che, dopo 2400 anni dall'inizio del suo regno spirituale, Buddha avrebbe lasciato il potere a Kinmanmon<sup>41</sup>, e che lui stesso faceva parte di una serie di capi spirituali, come Gesù, Buddha e Nakayama Miki, che hanno “visto il *nirai*”, ossia raggiunto l'illuminazione<sup>42</sup>.

La diffusione di Ijun al di fuori di Okinawa era considerata una fonte di prestigio e un simbolo della vitalità e del successo della religione, tanto che la rivista ufficiale *Ijun* pubblicava spesso foto di persone di etnia non giapponese che prendevano parte ai riti nelle sedi alle Hawai'i<sup>43</sup>.

---

<sup>34</sup> Rafael SHOJI & Frank USARSKI, “Editors' Introduction: Japanese Religions in Brazil”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 35, 1, 2008, pp. 2-3

<sup>35</sup> REICHL, “Ijun”, cit.

<sup>36</sup> REICHL, “Transplantation...”, cit., p. 56

<sup>37</sup> REICHL, “Ijun in Hawaii: The Political...”, cit., p. 47

<sup>38</sup> REICHL, “Transplantation...”, p. 65

<sup>39</sup> REICHL, “The Okinawan...”, cit., p. 325

<sup>40</sup> REICHL, “Transplantation...”, cit., p. 65

<sup>41</sup> REICHL, “The Okinawan...”, cit., p. 316

<sup>42</sup> Id., p. 325

<sup>43</sup> REICHL, “Ijun”, cit.

Tuttavia, nonostante le varie tecniche utilizzate per rendere accessibile il culto al di fuori di Okinawa, anche all'estero la lingua principale utilizzata nelle pratiche era il giapponese. Molte nuove religioni fanno uso di lingue locali per diffondere i loro insegnamenti: per fare due esempi, il sito di Sōka Gakkai Global presenta una scelta tra cinque lingue (<https://www.sokaglobal.org/>), mentre il sito di Kōfuku no Kagaku tra sei (<https://happy-science.org/>). Ōmoto fa addirittura uso di una lingua internazionale, l'esperanto<sup>44</sup>. Invece in Ijun le preghiere venivano recitate in giapponese e contenevano termini arcaici, parole nelle lingue di Okinawa, e pronunce okinawane non standard dei caratteri cinesi<sup>45</sup>. Anche in altre pratiche, come per esempio il calcolo dei giorni fortunati, veniva usato il giapponese e i fedeli che non sapevano leggere la lingua dovevano chiedere aiuto per farsi tradurre le tabelle<sup>46</sup>. Questo portò alla presenza di una gerarchia non ufficiale con a capo le persone di origine okinawana, che oltre a sapere la lingua giapponese avevano una conoscenza approfondita dei concetti tradizionali di Okinawa presenti nella teologia di Ijun, seguiti dalle persone di origine giapponese che conoscevano la lingua, seguiti a loro volta dagli altri membri<sup>47</sup>.

Anche se l'uso della lingua giapponese e okinawana, invece per esempio dell'inglese, sembra in contrasto con l'ambizione di Ijun di diventare la prima religione mondiale nata a Okinawa<sup>48</sup>, è importante considerare che l'altro scopo principale di questa religione era quello della rinascita delle tradizioni etniche di Okinawa. Le lingue di Okinawa, pur essendo chiaramente distinte dal giapponese, sono state considerate sia amministrativamente che da molti linguisti giapponesi dei dialetti. Fino alla metà del ventesimo secolo, allo scopo di assimilare culturalmente Okinawa allo "standard" giapponese, ai bambini a scuola veniva impedito di parlare queste lingue, pena il dover indossare una targa di legno con scritto "Targa del dialetto" appesa intorno al collo. Erano inoltre incoraggiati a segnalare se un compagno stava parlando in "dialetto", così da potergli passare la targa e terminare la propria punizione. A causa di queste misure di assimilazione forzata, le lingue di Okinawa sono considerate in via d'estinzione e rimangono pochissimi parlanti nativi<sup>49</sup>. In questo contesto, l'uso delle lingue ryūkyūane per la preghiera era un importante strumento di espressione e rinascita etnica. A causa delle differenze linguistiche, vi erano problemi nella trasmissione della dottrina dalla sede

---

<sup>44</sup> Nancy STALKER, "Ōmoto", in Lukas Pokorny e Franz Winter (a cura di), *Handbook of East Asian New Religious Movements*, Leiden, Brill, 2018, pp. 56

<sup>45</sup> REICHL, "Ijun in Hawaii: The Political...", cit., p. 45

<sup>46</sup> Id., p. 47

<sup>47</sup> Id., p. 51

<sup>48</sup> REICHL, "The Okinawan...", cit., p. 323

<sup>49</sup> Mark IRWIN & Matthew ZISK, *Japanese Linguistics: 日本語学 (The Japanese Language)*, Tokyo, Asakura Publishing, 2019, pp. 196-197

centrale a quella della Hawai'i, ma grazie alla dottrina semplice e basata sulla pratica di Ijun, i problemi erano contenuti<sup>50</sup>. Quindi, considerando i vari fattori in gioco, si può dire che la scelta di usare il giapponese e le lingue di Okinawa convenisse a Ijun, in quanto alimentava l'obiettivo di rinascita etnica senza inficiare in modo considerevole la comprensione della dottrina da parte dei fedeli alle Hawai'i, e divenne la base per la gerarchia non ufficiale che vedeva le persone di origine okinawana in cima seguiti da giapponesi e stranieri.

La centralità di Okinawa per il movimento era enfatizzata anche nei riti. Durante la "Festa del fuoco", biglietti con scritte le richieste dei fedeli agli dèi venivano bruciati mentre si recitavano preghiere, in modo che possano raggiungere le divinità<sup>51</sup>. Per quanto riguarda le sedi alle Hawai'i, tuttavia, le richieste venivano inviate alla sede centrale, e solo lì avveniva il rito vero e proprio. Insieme alle richieste, a Okinawa venivano inviate anche offerte in denaro<sup>52</sup>. Anche la sede di Yokohama era simbolicamente fondamentale: molte nuove religioni giapponesi hanno aperto sedi a Okinawa, ma solo nel caso di Ijun è successo il contrario, ribaltando la relazione di potere tra i due e ponendo Okinawa al centro rispetto al Giappone.

## **Conclusioni**

Come illustrato, Ijun fino dalla sua fondazione si divise tra le aspirazioni di diffondersi in Giappone e all'estero e la volontà di valorizzare le tradizioni etniche di Okinawa. Gli approcci adottati nelle varie situazioni furono diversi a seconda che convenisse favorire l'uno o l'altro aspetto. Per esempio, per quanto riguarda il genere dei responsabili dei rituali, quasi paradossalmente a Okinawa fu ignorata la tradizione di predominanza femminile nel campo religioso in modo da giustificare la presenza di un fondatore uomo, che da un lato si ricollegava nel suo modo di presentarsi alle tradizionali *yuta* per legittimarsi come leader spirituale e dall'altro le derideva in quanto rappresentanti di una forma religiosa antica e "superstiziosa", mentre per garantire il funzionamento della sede delle Hawai'i fu permesso che la maggior parte dei responsabili dei rituali fossero donne. Per quanto riguarda la lingua dei rituali, invece, si decise di penalizzare l'aspetto della corretta trasmissione della dottrina, che comunque grazie alla sua semplicità ne risentì in modo limitato, per privilegiare l'espressione etnica con l'uso della lingua giapponese unita a termini e letture di Okinawa. Grazie alle decisioni pragmatiche di Takayasu, nel suo periodo di massima attività Ijun riuscì a diffondersi all'estero mantenendo un forte collegamento con le sue origini.

---

<sup>50</sup> REICHL, "Ijun in Hawaii: The Political...", cit., pp. 50-51

<sup>51</sup> REICHL, "The Okinawan...", cit., p. 323

<sup>52</sup> REICHL, "Ijun in Hawaii: The Political...", cit., p. 47

## **Bibliografia**

- BOLLINGER, Edward E., “The Unity of Government and Religion in the Ryūkyū Islands to 1,500 A.D.”, *Contemporary Religions in Japan*, 10, 1/2, 1969, pp. 1-56
- CORNILLE, Catherine, “Nationalism in New Japanese Religions”, *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 2, 2, 1999, pp. 228-244
- INOSE, Yuri, “Gender and New Religions in Modern Japan”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 44, 1, 2017, pp. 15-35
- IRWIN Mark & ZISK Matthew, *Japanese Linguistics: 日本語学 (The Japanese Language)*, Tokyo, Asakura Publishing, 2019
- REICHL, Christopher A., “The Okinawan New Religion Ijun: Innovation and Diversity in the Gender of the Ritual Specialist”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 20, 4, 1993, pp. 311-330
- REICHL, Christopher A., “Ijun in Hawaii: The Political Economic Dimension of an Okinawan New Religion Overseas”, *Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions*, 7, 2, 2003, pp. 42-54
- REICHL, Christopher A., “Transplantation of a Ryukyuan New Religion Overseas: Hawaiian Ijun”, *Japanese Religions*, 30, 1/2, 2005, pp. 55-68
- REICHL, Christopher A., “Ijun in Hawai‘i: Charisma in a Ryukyuan New Religion Overseas” in Joyce N. Chinen (a cura di), *Uchinaanchu Diaspora: Memories, Continuities, and Constructions*, Honolulu, University of Hawai‘i Press, 2008, pp. 273-287
- SERED, Susan, “Symbolic Illnesses, Real Handprints, and Other Bodily Marks: Autobiographies of Okinawan Priestesses and Shamans”, 25, 4, 1997, pp. 408-427
- SHOJI Rafael & USARSKI Frank, “Editors' Introduction: Japanese Religions in Brazil”, *Japanese Journal of Religious Studies*, 35, 1, 2008, pp. 1-12
- STALKER, Nancy, “Ōmoto”, in Lukas Pokorný e Franz Winter (a cura di), *Handbook of East Asian New Religious Movements*, Leiden, Brill, 2018, pp. 52-67

## **Sitografia**

REICHL, Christopher, “Ijun,” *World Religion and Spirituality Project*,

<https://wrdrels.org/2019/06/25/ijun/>

STAEMMLER, Birgit, “Seichō no Ie”, *World Religion and Spirituality Project*,

<https://wrdrels.org/2016/10/08/seicho-no-ie/>